Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Domani

supplemento elettorale
di 16 pagine

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 95 / Sabato 6 aprile 1963

Gli intellettuali e le elezioni: un articolo di Mario Alicata

A pag. 3

L'Italia degli immigrati

CONTRO l'Italia del miracolo economico dei pochi, sta l'Italia dei milioni di immigrati. Se agli immigrati si uniscono gli emigranti la cifra dei milioni sale ancora. Questa è la vera realtà italiana che sta sotto i nostri occhi e che nessun velame neocapitalistico e nessuna propaganda elettorale dei «miracolati» e degli amici dei miracolati può riuscire a modificare.

Chi sono in fondo i veri artefici e in pari tempo i sacrificati del cosiddetto miracolo? I lavoratori, e proprio soprattutto quei lavoratori che per assicurarsi il pane ed il salario hanno dovuto, loro malgrado, partire dal loro paese per andare ad offrirsi nei centri del triangolo industriale.

Sono partiti dal Meridione, dalle Isole, dal Polesine, dalle campagne che hanno lasciato spopolate perchè la Repubblica fondata sul lavoro, la Cassa del Mezzogiorno fondata sulla discriminazione non hanno saputo nè voluto attuare quelle riforme che dovevano e potevano dare loro il lavoro nella terra d'origine. E alle stazioni d'arrivo del Nord hanno trovato «i mercanti del muscolo» mandati dai «miracolati» a comprarli.

Non scandalizzi il verbo. E' appropriato se si pone mente ai *racket*, alle truffe dei libretti di lavoro e delle abitazioni, al fatto che nella capitale dei «miracolati», a Milano, esistono ancora oggi i casermoni o campi di concentramento: come alla *Siemens*, dove migliaia di immigrati sono confinati, ai margini della città, senza servizi igienici, e dove se uno si permette di cambiare il posto-letto per dormire viene licenziato e rispedito al suo paese d'origine, senza bisogno che vi siano le guardie naziste a tenere la disciplina nel campo.

GLI IMMIGRATI sono stati sfruttati per la loro intelligenza (è noto che in Germania occidentale — come confermano le statistiche ufficiali di una grande fabbrica automobilistica — in quindici giorni un contadino calabrese è messo in condizione di lavorare alle «catene» di fabbricazione) e per le loro energie fisiche e morali. Ma se un immigrato vuole una casa per ricomporre la sua famiglia, deve pagare un prezzo d'affitto pari a tre quarti del suo salario. E allora eccolo ributtato ai margini della città, nei comuni limitrofi ai quali i governi della DC non concedono fondi neppure se triplicano la loro popolazione, e dove tra affitto e costo e tempo dei trasporti l'immigrato non migliora le grame condizioni di vita che lo opprimevano nel suo borgo natale. E c'è di più: c'è la sofferenza morale di sentirsi discriminato, considerato di razza inferiore dai «miracolati», i quali pensano che sia già di troppo un salario insufficiente alle esigenze vitali degli anni sessanta.

Gli immigrati nel Nord hanno però capito molte cose. Anzitutto hanno capito che anche nel Nord dominano sull'economia e sulla vita di milioni di uomini pochi baroni. Se non sono i baroni della terra che hanno conosciuto nei loro paesi, sono i baroni dell'elettricità, dei concimi, del cemento, dell'acciaio, i ladri delle aree fabbricabili. Venuti a contatto con gli operai, con i lavoratori del Nord, hanno visto che anche per loro non ci sono che le briciole dello sviluppo industriale. Anche in una grande città come Milano non ci sono letti d'ospedale per tutti i lavoratori che ne necessitano.

Erano partiti dal Meridione, questi italiani, con il bagaglio glorioso delle lotte combattute per rinnovare le strutture delle loro regioni e il ricordo del sangue che avevano sparso quelli uccisi sulle terre, sulle porte di casa. Anche l'angoscia perchè non si ripetessero quegli eccidi li aveva spinti verso il Nord. Ma soltanto pochi mesi fa, a Milano, al centro della città «miracolata», mentre sfilavano assieme ai fratelli lavoratori del Nord, gli immigrati hanno visto morire, ucciso dalle stesse forze, uno studente, Giovanni Ardizzone. Ed hanno letto che sono stati rimessi in libertà gli assassini del sindacalista Carnevale, come sanno che l'inchiesta per colpire i responsabili della morte del ragazzo lombardo è ferma nei cassetti dei ministri del governo di centro-sinistra.

IL CEMENTO per rifare un'Italia diversa, giusta, gli immigrati lo hanno ritrovato tuttavia nel crogiolo della loro vita quotidiana, assieme ed in unità fraterna con i lavoratori del Nord. In quella tenda che i tredici licenziati dall'industriale Geloso (lo stesso che ha sparato dalla finestra del suo ufficio padronale contro gli operai metallurgici in sciopero ed è subito tornato libero dopo pochi giorni di carcere) hanno piantato davanti alla loro fabbrica, al centro di Milano, vi era proprio il volto dell'Italia degli immigrati: milanesi, polesani, emiliani, sardi. Cinque operai sardi, da anni a Milano, tra i migliori «specializzati» di tutta la fabbrica, avevano avuto il premio dai «miracolato» Geloso per il contributo di intelligenza e lavoro che gli avevano dato.

Questa è l'Italia che andrà alle urne il 28 e il 29 aprile. Sbraiti pure l'on. Fanfani brandendo il suo detronizzato centro-sinistra, difenda pure l'on. Bonomi ed il malcostume politico di chi non rende i conti del pubblico denaro, punti pure il dito contro i comunisti. Questa Italia degli immigrati è la realtà più cocente che lo sbugiarda. Parli pure cinicamente l'on. Moro di «pletora demografica» e inciti contro il nostro partito, il partito della lotta e dell'unità dei lavoratori.

Gli immigrati sanno per chi votare: voteranno comunista.

Davide Lajolo

Domani (ore 10) manifestazione giovanile all'Eliseo. Parlano:
CARLO LEVI e RENZO TRIVELLI

Primo punto d'intesa a Ginevra

Filo diretto tra Mosca e Washington

Le trattative per l'allacciamento avranno inizio immediatamente - La RDT propone un patto di amicizia tra i due stati tedeschi

GINEVRA, 5.

Giornata importante quella odierna alla conferenza dei 18 per il disarmo. Il delegato sovietico, Tsarapkin, ha annunciato che il governo dell'URSS è pronto a discutere l'allacciamento di un collegamento diretto (mediante telefono o telescrivente) tra Mosca e Washington, al fine di ridurre i pericoli di un conflitto dovuto a cause accidentali. Il delegato sovietico ha detto che il suo governo è disposto ad iniziare trattative immediate a questo proposito senza attendere la conclusione di un trattato per il disarmo generale.

Il governo della RDT a sua volta, ha proposto la conclusione di un patto di amicizia tra i due Stati tedeschi, come primo passo verso la conclusione di un trattato di non aggressione tra il patto atlantico e quello di Varsavia.

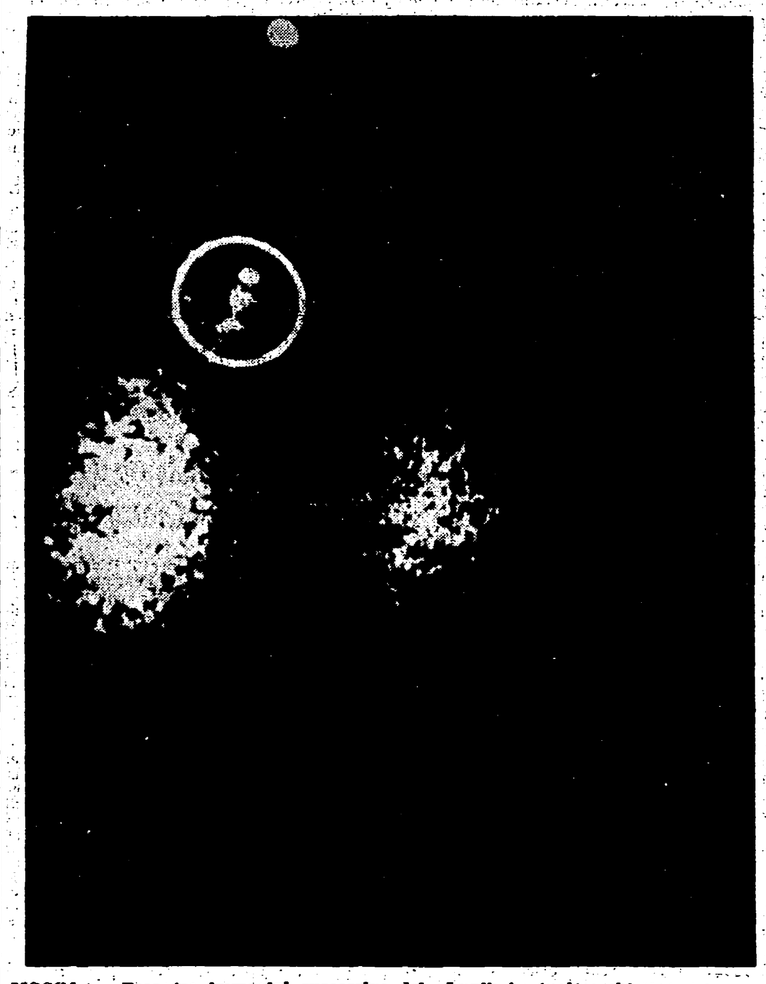
Le due iniziative (quella della RDT è stata annunciata dallo stesso Tsarapkin, il quale ha letto un telegramma del ministro della Repubblica democratica tedesca, Lothar Bolz) hanno suscitato reazioni favorevoli in seno alla conferenza. In particolare, il delegato americano, Stelle, ha dichiarato che il suo governo «accoglie con compiacimento la notizia che l'URSS è pronta ad esaminare, positivamente, la proposta americana per un collegamento diretto tra i due governi». «Noi vogliamo consultarci con la delegazione sovietica — egli ha aggiunto — in forma privata e non ufficiale, in modo da realizzare qualche progresso su questo importante sviluppo».

Illustrando la decisione del governo sovietico relativa a quello che i giornalisti hanno già definito il «filo rosso» tra il Cremlino e la Casa Bianca, Tsarapkin ha detto che ciascuna delle due parti dovrebbe garantire che il materiale trasmesso sulla linea sia immediatamente portato a conoscenza degli «organismi governativi competenti» ed inoltre ciascuna delle due parti dovrebbe essere libera di decidere lo esatto punto in cui sarà istallato il cavo terminale della linea nella propria capitale. Ogni Stato dovrà inoltre curare il mantenimento e il costante funzionamento della linea sul proprio territorio in modo da garantire effettivamente la trasmissione delle informazioni e dovrà infine effettuare controlli ed esperimenti per assicurarne l'appropriato funzionamento. Tsarapkin ha infine messo in rilievo che i particolari per la realizzazione del progetto dovranno essere elaborati attraverso negoziati separati tra URSS e Stati Uniti.

Subito dopo, da Washington, si è appreso da ambienti della presidenza che il governo americano non penserebbe alla creazione di una linea telefonica tra la Casa Bianca e il Cremlino, ma ad un circuito di telescriventi da collocarsi, non alla Casa Bianca, ma al dipartimento di Stato e al Pentagono. Tale circuito — hanno aggiunto le stesse fonti — potrebbe essere trasformato, in caso di emergenza, in un

(Segue in ultima pagina)

Oggi il Lunik 4° darà sue notizie

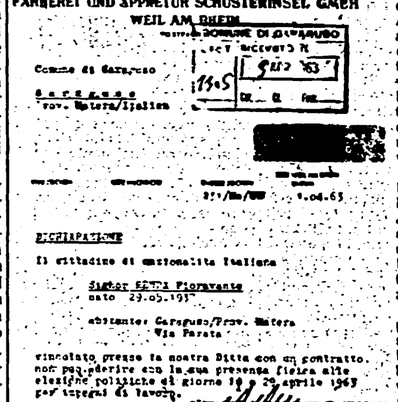


MOSCA — Ecco tre immagini successive del «Lunik 4» (nel cerchietto) prese, con intervalli di dieci secondi, a partire dalle 20,56 locali del 2 aprile dall'osservatorio astrofisico della Crimea. Fino a ieri sera non era stato diramato alcun annuncio ufficiale sull'impresa; si sa comunque che la stazione spaziale ha raggiunto ieri la zona Luna. (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

(A pag. 3 i servizi).

Gli emigrati e le elezioni

Il padrone tedesco non lo farà votare


FARBEREI UND APPRETUR SCHUSTERINSEL GMBH
WEIL AM RHEIN

Comune di Garaguso
Garaguso
Prov. Matera/Italien

BESCHEINIGUNG

Il cittadino di nazionalità italiana

Signor RENDA Fioravante
nato 29.05.193

abitante: Garaguso/Prov. Matera
Via Parata

vincolato presso la nostra Ditta con un contratto non può aderire con la sua presenza fiera alle elezione politiche il giorno 28 e 29 aprile 1963 per ragioni di lavoro.

Il documento che pubblichiamo è una «dichiarazione» rilasciata dalla «Farberei und Appretur Schusterinsel GMBH Weil am Rhein» al giovane operaio italiano Fioravante Renda, che l'ha inviata al suo Comune, Garaguso (Matera), e costituisce un'altra, grave ed inequivocabile testimonianza di come le aziende della Germania di Bonn trattino i nostri lavoratori emigrati. L'operaio è «vincolato» da un contratto — scrive la ditta — e per nessuna ragione può derogarne: non ha più diritti civili; è una macchina, uno «strumento».

Non è questo, come si sa, un caso isolato. Da quasi tutti i Comuni della provincia di Matera vengono segnalati episodi del genere: a un emigrato di S. Mauro Forte la ditta ove egli lavora, nella Repubblica federale di Adenauer, ha addirittura sequestrato il passaporto. E le notizie dei soprusi compiuti dai padroni tedesco-occidentali divengono, in tutto il Mezzogiorno, sempre più numerosi.

Cosa fanno i Consolati italiani in Germania per tutelare i diritti degli operai emigrati, che, salvo errore, sono cittadini della nostra Repubblica democratica, ad ogni effetto? Finora, hanno taciuto: non si sono permessi di intervenire presso le aziende tedesche. C'è da augurarsi che li scuotano, finalmente, le sollecitazioni che, molto opportunamente, sono state loro rivolte in questi giorni dai sindaci dei Comuni popolari.

Dal giornale socialdemocratico «Le Peuple»

L'on. Malvestiti accusato in Belgio di traffico d'auto

Il presidente della CECA, attuale capolista della D. C. a Milano, avrebbe approfittato della sua carica per importare macchine di lusso senza dogana per rivenderle

Dal nostro inviato

PARIGI, 5

Un grosso scandalo è scoppiato a Bruxelles. Ha come protagonista l'on. Pietro Malvestiti, presidente dell'Alta Autorità del Carbone e dell'Acciaio (CECA), presso la quale è in carica dal '58 dopo essere stato sottosegretario alle Finanze e al Tesoro con De Gasperi, ministro dei Trasporti dal '51 al 53 e successivamente ministro dell'Industria e del Commercio con Pella. L'alto personaggio democristiano che adesso, dopo aver annunciato l'abbandono della carica alla CECA, è capolista per la DC a Milano, sarebbe implicato in un affare di frode.

Ma ecco l'articolo che il giornale del partito socialdemocratico belga, *Le Peuple*, nell'edizione diffusa oggi a Parigi, ha dedicato al delicato argomento sotto il titolo: «Un alto funzionario della CECA compromesso in un affare di frode. Il governo belga chiederà chiarimenti a quello lussemburghese».

«Il nostro confratello lussemburghese *Tageblatt* — scrive il giornale — si fa eco delle voci persistenti che circolano da alcune settimane nella capitale del Lussemburgo, secondo le quali Piero Malvestiti, presidente dell'Alta Autorità della CECA, il quale si trova attualmente in Italia dove prepara la sua campagna elettorale come candidato della DC, sarebbe compromesso in un affare di frode doganale. Ecco i fatti, così come essi sono riportati in *Tageblatt*.

«Il 21 febbraio dell'anno scorso una vettura *sport* di marca italiana, condotta da un garagista, che la provava per conto di un cliente, si rovesciava su un fianco e si danneggiava gravemente. In seguito a un'inchiesta effettuata dalla gendarmeria venne constatato che il cliente della vettura non era il legittimo proprietario, ma questa era stata immatricolata l'anno precedente a nome di Piero Malvestiti, presidente dell'Alta Autorità della CECA.

«In questa qualità, il signor Malvestiti si serviva dell'immunità diplomatica e dei privilegi doganali che sono collegati a questa immunità. Conformemente all'articolo 33 paragrafo 8 dell'ordinanza ministeriale belga del 17 febbraio 1960, che è ripresa dall'ordinanza granducale del 18 febbraio 1960, franchigia totale è accordata per le merci destinate all'uso personale dei diplomatici in servizio nell'Unione economica belga-lussemburghese. Il signor Malvestiti aveva personalmente firmato la dichiarazione alla dogana, certificando che la vettura era destinata al suo uso personale. Egli era in questo modo dispensato dal pagare i diritti di dogana (24% del prezzo della vettura, valutata all'epoca, sul listino, a 280.000 franchi); ma sembra che, in effetti, il signor Malvestiti non abbia mai visto questa

m. a. m.

(Segue in ultima pagina)

L'Italia all'ONU contro l'Angola

Un voto per i massacratori

All'ONU la delegazione italiana si è astenuta l'altra sera dal voto (cioè, in pratica, ha votato contro) su una mozione per l'indipendenza all'Angola, al Mozambico e altri territori coloniali nei quali imperversa la più feroce delle repressioni.

Non è la prima volta che la delegazione italiana si schiera all'ONU a fianco del colonialismo fascista portoghese. Infatti, soltanto nel corso del 1962, i nostri rappresentanti all'ONU hanno preso queste posizioni:

30 GENNAIO — No all'esame d'urgenza della questione dell'Angola.

11 AGOSTO — No all'indipendenza del Mozambico e alla cessazione di ogni fornitura d'armi al Portogallo.

18 SETTEMBRE — Astensione su una mozione che invita il Portogallo a cessare la repressione in Angola.

11 DICEMBRE — Astensione su una risoluzione afro-asiatica di condanna del Portogallo.

18 DICEMBRE — No alla condanna della guerra coloniale condotta dal Portogallo in Angola.

All'atto dell'insediamento del suo governo, Fanfani disse che si sarebbe fatta una politica di amicizia con i popoli afro-asiatici. Saragat, grande consigliere di politica estera del centro-sinistra, ha dichiarato in TV che il PSDI si ispirava alla linea del partito laburista inglese, favorevole — secondo lui — all'indipendenza dei popoli coloniali.

Ma in realtà i nostri rappresentanti all'ONU hanno continuato sistematicamente a votare in favore del Portogallo fascista e degli altri paesi colonialisti, contro la libertà e l'indipendenza dei popoli afro-asiatici.

PER FINIRLA CON QUESTA VERGOGNA, PER FINIRLA CON LA COMPLICITA' COL COLONIALISMO VECCHIO E NUOVO E PERFINO COL FASCISMO EUROPEO, PER UNA POLITICA DI PIENO APPOGGIO ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE DEI POPOLI OPPRESSI, C'E' UNA SOLA VIA: BATTERE LA D.C. E I PARTITI CHE APPROVANO O SUBISCONO LA SUA POLITICA.

VOTA E FAI VOTARE P.C.I.

novità

In tutte le librerie dal 30 marzo

Manlio Rossi-Doria
Rapporto sulla Federconsorzi
pagine 190, lire 1000

Laterza